

Ricordi

Nel 1967a 18 anni venni ad abitare in una azienda agricola a Grezzano in comune di Mozzecane VR. Non avevo mai avuto un segugio e non sapevo nemmeno cosa fosse, le uniche mie esperienze di cacciatore si ricollegavano ad alcune sporadiche uscite con mio zio materno , che aveva un setter bianco e arancio. Mi fu regalato quasi subito da un guardiacaccia un bel segugio fulvo a pelo raso. Di lui mi piacevano soprattutto le orecchie , qualcuno mi disse che erano troppo corte , ma se controlliamo bene il disegno del Solaro e facciamo ruotare l'orecchio verso il tartufo, notiamo che arrivano appena alla sua base (e stiamo parlando di un ipertipo). Non potrebbe essere altrimenti un padiglione attaccato all'altezza dell'arcata zigomatica , che deve essere tanto largo che lungo, se arrivasse o oltrepassasse il tartufo ne risulterebbe uno elefantiaco. Purtroppo sono stati scartati e tuttora vengono penalizzati soggetti perché hanno le orecchie corte.

Lo chiamai Francisco , a quel tempo mi piaceva la canzone San Francisco nighth, però il nome me lo aveva fatto decidere la sua espressione da menefreghista, direi da hippyricco. Iniziare non fu difficile , perché nel prato giardino della villa stazionavano spesso delle lepri, e durante le mie passeggiate pomeridiane mi accorsi del suo interessamento per questi animali. Non avrei mai creduto che quei primi scagni avessero in seguito condizionato la mia esistenza. Il guardiacaccia però, non tardò molto a dirmi che l'uso del segugio era proibito , soprattutto in riserva. Allora ne parlai con il gestore della stessa, informandolo della mia difficoltà nel tenerlo dentro ai confini dei 4 ettari del giardino , perché nel momento in cui trovava la lepre in pochi minuti era già in aperta campagna, mi disse che dovevo rendere il cane ubbidiente picchiandolo. A quel tempo picchiare un cane e anche i figli non era un fatto disdicevole. Mia madre lo aveva fatto spesso e volentieri, ma sono sicuro che se le avessero chiesto di buttarsi dalla rupe Tropea al mio posto , lo avrebbe fatto senza pensarci due volte. Forse, che le percosse e il dolore fossero una preparazione o una educazione agli eventi che la vita ti preserva?. Non fu una gran scoperta , perché più lo menavi, e più faceva quello che voleva, anzi appena possibile sfuggiva al mio controllo. Ero talmente sveglio da voler proibire a un segugio di inseguire!. Col tempo poi, mi accorsi, che si ottengono risultati migliori nell'insegnamento cercando di esaltare i pregi , piuttosto che reprimere i difetti. Tutt'oggi molti cacciatori usano delle coercizioni nell'addestramento, perché pensano che il cane sia un mezzo per andare a caccia , io stesso non ero esente da questa supposizione. Solamente anni dopo, venendo a contatto con la reale cultura segugistica dei nostri montanari capii ,

non subito e nemmeno facilmente, che il segugio doveva essere considerato un simbiote, un soggetto con cui dovevi condividere l'azione della cacciata. Ricordo le parole di Allegri Guerra classe 1920 di S. Giovanni Ilarione VR. La prima volta che uscimmo in addestramento, mi disse :” Perché chiami il cane ? il naso ce l'ha lui .” E, allorquando accennai di voler smettere perché vedevo i segugi stanchi, rincarò l'insegnamento :” E' adesso che cercano con il cervello , fino ad ora lo hanno fatto con le gambe. O, quelle di Livio Cabrusà di S. Anna Dalfaedo VR classe 1914. Dei segugi che non scovavano , diceva :” El conduse, el conduse , senza saver cosa ghè de cao (Traccia , traccia senza sapere cosa c'è in fondo), oppure :” Guarda quel cane che furbo , lavora con la sua testa.” Mi delucidò anche sul modo di rendere docili i cani esuberanti :”Poco mangiare e tanto lavorare” . Dedussi dai loro insegnamenti che la maneggevolezza non è sottomissione ma è una comunicazione diretta tra canettiere e cane, un dialogo silenzioso, un po' telepatico, fatto di gesti , di sguardi , di impercettibili sbalzi d'umore, in una maniera priva di bugie , una convivenza pacifica tra due esseri con la stessa passione. (Dove finiscono le parole della prosa , inizia l'urlo della poesia.) Dal Contadino Modenese

Ma tu, amico , ogni giorno fa qualcosa che non possa essere misurato, Ama la vita. Ama la terra. E abbraccia gli esseri umani, nel rapporto con ciascuno di loro riponi la tua speranza politica. Approva nella natura quello che non capisci, perché ciò che l'uomo non ha compreso non lo ha distrutto. Fai come la volpe, che lascia molte più tracce del necessario, diverse nella direzione sbagliata. Pratica la resurrezione

Il Cisco divenne un mezzo cane , ottimo scovatore e sufficiente inseguitore, però per lui esistevano solo odorati conclusivi, cioè trascurava quasi completamente la pastura della notte. Nelle mattine con condizioni metereologiche avverse , o tornava alla macchina, oppure rincorreva i gatti nelle corti, se non era molto lontano da casa ci arrivava prima di me. Non so se tale comportamento sia stato dovuto al fatto , che spesso di ritorno dalle mie scorribande notturne, per iniettarmi un po' più di adrenalina nel fare una cosa proibita lo liberavo, oltretutto la voce di un segugio che riempie il silenzio della notte , mi emozionava. Oppure il suo modo di essere era semplicemente così ?. Dopo aver constatato le sue carenze cercai qualcosa di meglio. Infatti la febbre da segugio non mi aveva abbandonato nemmeno a Brunico BZ nel periodo del servizio militare. Ero stato assegnato alla commissione rancio, e questo mi permetteva di uscire dalla caserma per fare gli approvvigionamenti per la mensa, fu così che potei venire a contatto con i segugisti del luogo. Dapprima comperai un cucciolo di Lepraiolo tricolore a pelo raso, piccolo e di ossatura minuta. Dicevano che

la madre fosse stata portata da un signore di Genova. A casa però i miei non lo tenevano rinchiuso, prese a seguire i mandriani che portavano le vacche al pascolo e imparò presto a cacciare. Scomparve, mi fu detto che lo uccise il guardiacaccia . In seguito presi anche un segugio adulto , fissammo anche il prezzo, modesto perché inseguiva i caprioli ma portato a casa sembrava avere paura del fucile, finito il militare , stavo per disfarmene, quando mi accorsi che soffriva di utite, infatti si lamentava anche al suono delle campane. Dopo quasi cinquant'anni conservo ancora un senso di colpa nei confronti di un ragazzone bruno di cui non ricordo il nome , che accusai di volermi imbrogliare. Il Diago ,così si chiamava ,fulvo con macchie bianche picchiettate, dissero che era un Tiroler Bracke, aveva una forza e una resistenza incredibili , il suo rientro avveniva solo per sfinimento, andavo a prenderlo alla sera nel luogo dove lo avevo liberato. A caccia nella stagione secca dovevo mettergli le calze nei piedi anteriori perché rimaneva senza pelle sui polpastrelli .Anche se non scovava ,in inseguimento rimetteva la lepre molte volte. Il suo giorno di gloria , fu all'apertura della riserva in cui abito. Era pomeriggio inoltrato e il Diago riscovava dal mattino una lepre in un vasto appezzamento di mais. Diversi cacciatori mi avevano chiesto di poter appostarsi, i loro cani sfiniti gironzolavano attorno o si accovacciavano sul ciglio della strada, con tutto quel l'andirivieni l'orecchiona non usciva. Solamente all'imbrunire il vecchio Guerra, l'unico a non tradire il lavoro del cane, gli sparò, riuscendola a vedere per il contrasto della sagoma con il bianco della strada . Dopo qualche anno o si perse oppure me lo rubarono. Finita la leva un mio conoscente mi disse di aver visto una muta di fulvi a p.f. e che gli avevano fatto una bellissima impressione :” Pensa annusano dando voce la sommità dell'erbe alte , e poi in poco tempo sono andati allo scovo, se vuoi ho il loro indirizzo.” Si trattava di Adriano Celotti di Bedizzole BS. Lo contattai telefonicamente e mi comunicò che gli era appena nata una cucciolata dalla sua migliore cagna , la Gaia C.S. 1970 accoppiata con Socrate del Tamasias. Andai a trovarlo una sera e mi ritrovai in una casa piena di cacciatori, con la cagna sul divano e i cuccioli in giro che pisciavano un po' dappertutto, anni dopo tornai da lui, ma si era sposato e come ci si può immaginare le cose erano cambiate di molto. Scelsi la più piccola (el scagagnal) seguendo sempre gli insegnamenti del Guerra:” Il cane da lepre il più piccolo, quello da ferma il più grosso” forse perché il primo deve usare di più il cervello , il secondo la forza. Oppure più semplicemente perché il segugio lo mantenevano loro. Trattai molto sul prezzo, perché allora studiavo e lavoravo solamente d'estate, di soldi per le tasche me ne giravano pochi e dovetti risparmiare sulla paghetta per saldare il debito che avevo contratto con mia madre. Ne risultò la migliore scovatrice che non

abbia mai avuto, peccato che il fisico non reggesse per più di un paio di ore di caccia .Secondo me scovatori si nasce, la Lula lo dichiarò subito, a sette mesi, il primo giorno di caccia. Arrivati in una zona incontrammo alcuni cacciatori che se ne stavano andando, uno di loro mi disse :”Abbiamo già fatto piazza pulita”. Neanche il tempo di finire il discorso che la mia cagna diede voce su un argine inerbito che delimitava il campo da un fossato, con un dimenio di coda lento e ponderato, ma con il fuoco in bocca , procedette per un centinaio di metri fino al cospetto di un rovetto , trovato il buco d’entrata si ritrasse guaendo per le spine, chiamai il Diago, il quale preso atto del sentore si tuffò dentro come in un bagno schiuma e fece uscire la lepre. La portai anche a una mostra, la giudicò Pesenti Gritti, e anche se aveva il rene lungo e le orecchie a lasagna, me la apprezzò per gli appiombi corretti, ma mi fece notare che un piede anteriore guardava leggermente in fuori , non me ne ero mai accorto.(Alcune persone hanno come dote il colpo d’occhio ,e questo gli permette di misurare un animale sin nei minimi particolari). Si informò sulla sua genealogia e dopo essersi dilungato nell’osservarla ,concluse che poteva essere un incrocio con il Fulvo di Bretagna .A mio avviso si innamorò della voce della cagna e dell’affetto dimostratomi. L’avevo legata a una palizzata, ma liberatasi mi era venuta a cercare ,scagnando tutta la mia traccia. Ricordo anche del disappunto di un allevatore di N.F.a p.f. a suo dire tutti campioni di bellezza ,però per il Pesenti Nivernesi vaccini , perciò da eliminare dall’allevamento.

I giudizi del Pesenti Gritti, a cui nell’immediato avevo dato poca importanza e ne avevo capito poco il valore cinotecnico , furono come qualche seme di papavero gettato in un campo di grano , con l’andare degli anni lo hanno fatto diventare tutto rosso. Pensando ai segugi , per analizzarne il suo essere, dapprima mi sono affidato a una metodologia simile a quella usata da Alessandro Manzoni per spiegare l’avvento della peste a Milano, ho fatto ricorso ad argomenti storici , politici, economici e sociali in seguito ho aggiunto nozioni di antropologia, etologia , anatomia, genetica e psicologia e quando per riuscire a collegare il tutto , non riuscendovi, mi sono rivolto alla filosofia , giunto a Parmenide, mi sono accorto di essere andato nel pallone.

Allora ho preso i guinzagli e ho portato i miei segugi a cercare le lepri, sono ancora loro che ci possono insegnare qualcosa tutti i giorni. Gianni Artegiani